

Manovra
Il Bilancio
«annoia» la
maggioranza

RICCARDO LIQUORI

ROMA. La cosa funziona così: uno o più deputati si allontanano dall'aula lasciando ad un «collega di banco» la tessera magnetica che permette di votare elettronicamente. E quando è il caso, scatta l'operazione tastiera. In questo modo si moltiplicano le presenze (e i voti) che consentono di tenere in vita il numero legale, e talvolta evitano figuracce al governo. Succede con una certa frequenza, alla Camera. E nel corso delle votazioni sulla legge di bilancio capita di vedere i segretari della presidenza aggirarsi per i banchi alla caccia di tessere «abusive» da ritirare. Uno dei segnali sempre più frequenti del disinteresse con il quale i deputati seguono l'andamento della sessione di bilancio. «Siamo sulla stessa umiliante falsariga dello scorso anno - ha detto il presidente del gruppo Pci Giulio Quercini - con una maggioranza assenteista che non sa garantire neppure il numero legale». Cosa che ieri, detto per inciso, si è ripetuta più di una volta, allungando ulteriormente i tempi della discussione.

Malcostume parlamentare a parte, c'è tra le fila dei deputati anche la consapevolezza di una discussione che gira a vuoto. Tanto, sembra essere la sconosciuta ammissione, le decisioni vere sulla politica economica non vengono, certo, prese a Montecitorio. E così si tira avanti stancamente, con i deputati della maggioranza impegnati ad erigere un muro di «no» nei confronti degli emendamenti proposti dalle opposizioni. Anche quando toccano questioni non proprio peregrine: è il caso ad esempio della mancata copertura della missione degli otto «Tornado» italiani nel Golfo. Una voce che nel bilancio del ministero della Difesa non risulta da alcuna parte: «C'è qualche altro fondo nascosto?» ha chiesto il comunista Geremica. Un po' imbarazzata la risposta del sottosegretario Mastella, che ha in pratica sostenuto che la missione dei «Tornado» verrà finanziata nel 1991 andando a cercare i soldi tra le pieghe del bilancio. Un bilancio messo ripetutamente in discussione da Pci, Sinistra indipendente e Verdi, che a turno si sono avventurati per chiedere tagli alla spesa militare, maggiori fondi per l'obsolescenza di coscienza, e anche più trasparenza, visto che dal ministero della Difesa dipende anche il Sismi. Se non altro per sapere se i soldi dello Stato andranno a finanziare attività illegali (l'operazione Giad) contigua anche i conti pubblici).

La votazione sul bilancio della Difesa è stata rinviata a stamattina. Nel frattempo il Senato ha definitivamente convertito in legge il decreto sulla finanza locale che proroga al 31 dicembre la presentazione dei bilanci da parte dei comuni. Nel provvedimento è inserita anche una «stangatina» sull'imposta di fabbricazione dei prodotti petroliferi, dei bitumi, dell'alcol. Aumenta inoltre al 19% l'iva su birra e acqua minerale. «Un'ennesimo intervento estemporaneo per rastrellare risorse», ha commentato il Pci Bertoldi. «Tra l'altro - ha detto - l'acqua minerale è diventata oggi in molti comuni un bene di prima necessità, e il governo la tassa».

Coldiretti, Confcoltivatori
e Confagricoltura allarmate per
l'accordo Cee che prevede il taglio
del 30% delle sovvenzioni agricole

Agricoltori, più che arrabbiati

Tutte e tre le associazioni contro il governo

Le organizzazioni professionali agricole (Coldiretti, Confcoltivatori e Confagricoltura) sono allarmate, preoccupate e indignate. Allarmate per i problemi della nostra agricoltura a causa del minacciato taglio delle sovvenzioni; preoccupate anche per la piega che va assumendo la protesta degli agricoltori, spesso incontrollata; indignate contro il governo che non comprende la gravità dei problemi.

BRUNO ENRIOTTI

ROMA. Lo scontro tra l'agricoltura della Comunità e quella degli Stati Uniti rischia di avere conseguenze disastrose nel nostro paese. Non è facile per l'opinione pubblica comprendere cosa significa l'accordo smentatamente raggiunto a Bruxelles e quali siano invece le implicazioni richieste dagli Stati Uniti nel quadro degli accordi Gatt. Semplificando molto si può dire che gli Stati Uniti chiedono che all'agricoltura comunitaria siano tolte pressoché tutte le protezioni (dal 75 al 90 per cento). La Comunità risponde che può ri-

duurre le protezioni al massimo del 30 per cento. Gli agricoltori europei - e in particolare quelli italiani - sostengono che anche la riduzione del 30 per cento sarebbe deleteria per la nostra agricoltura, e protestano in modo estremamente vivace. All'interno di queste contraddizioni agiscono le tre organizzazioni professionali degli agricoltori italiani (Coldiretti, Confcoltivatori, Confagricoltura). Stanno rapidamente superando anni di divisioni tra di loro e forse per la prima volta i tre presidenti di queste or-



Bologna, Eima bloccata dagli agricoltori

Avolio: proteste esagerate ma
legittime. Lobianco: si rischia
un '68 delle campagne. Gioia: Kohl
e Mitterrand si sono mossi, e noi?

Lobianco l'Intesa di Bruxelles resta una sorta di «linea del Piave», oltre la quale è impossibile andare, anche a rischio di far fallire il negoziato Gatt che dovrebbe chiudersi entro il 7 dicembre. Le critiche al governo, per il modo come tratta a livello comunitario i problemi della nostra agricoltura, sono quanto mai esplicite. Il presidente della Confagricoltura Gioia ricorda che per difendere le agricolture tedesca e francese sono scesi in campo direttamente Kohl e Mitterrand, mentre il governo italiano non si è mosso; Lobianco aggiunge che in Italia si è diffusa una concezione provinciale del ruolo dell'agricoltura in un paese industrializzato, «una concezione che va dal Presidente della Repubblica all'ultimo funzionario dello Stato». E questa sottovalutazione che espone l'agricoltura italiana agli attacchi sia in sede comunitaria che a quelli che in queste settimane vengono dagli Stati Uniti, i quali pretendono oggi che l'Europa annulli quasi totalmente le protezioni. Avolio ricorda il livello di protezione di cui gode l'agricoltura americana: ogni coltivatore degli Stati Uniti - sono dati recenti del «Financial Times» - ha sostegni per 20.000 dollari all'anno; gli agricoltori della Cee per soli 8.000 dollari. Gli agricoltori italiani reagiscono però anche agli accordi



Informatica in crisi
Bull perde 600 miliardi
taglia 5000 posti di lavoro
e chiede aiuto allo Stato

Tempi duri per l'industria informatica. Dopo che tutti i maggiori produttori del mondo hanno denunciato un drastico calo degli utili ricorrendo a gravi riduzioni di personale, è ora la volta della Bull, la società controllata dallo Stato francese ad annunciare pesanti perdite e tagli nelle linee produttive. Il contenente più diretto della Olivetti in Europa perderà quest'anno circa 600 miliardi di lire.

DARIO VENEZONI

MILANO. Frances Lorentz, piccolo e coriaceo presidente della Bull, ha convocato ieri pomeriggio i giornalisti a Parigi per la più difficile conferenza stampa della sua brillante carriera. Dopo aver annunciato in questi anni acquisizioni a ripetizione (prima la divisione informatica della Honeywell, poi la Zenith) che hanno portato la Bull a superare per fatturato il suo concorrente diretto, l'Olivetti, ora gli è toccato ammettere che la sua società raggiungerà nel '90 il poco invidiabile record di perdite di circa 600 miliardi di lire, e che perciò è venuta l'ora di drastici tagli. Dopo anni di crescita saranno tagliati circa 5.000 posti di lavoro (poco di più del 10% del totale), e chiusi 6 stabilimenti (3 in Francia, 2 negli Stati Uniti, e uno in Inghilterra).

La struttura italiana della Bull, che conta 4.700 dipendenti tra il centro ricerche di Pregana Milanese e lo stabilimento di Caluso, in Piemonte, dove si fanno stampanti e minicomputer, sarà sostanzialmente risparmiata. Anzi si sottolinea qui come un successo che tutte le attività di ricerca in Europa saranno affidate alla responsabilità dell'italiano Lucio Pinto. «A fine anno - dice l'ing. Carlo Peretti, presidente della Bull Italia - vedremo anche sulla base dei risultati di mercato quale strumento utilizzare (preposizionamenti e parziale blocco del turn over) per realizzare ogni possibile riduzione dei costi. Ma certo la nostra riduzione sarà percentualmente molto, molto inferiore a quella del gruppo Bull nel suo complesso». Senza dimenticare - aggiunge l'amministratore delegato Bruno Pavesi - che andrà comunque avanti il nostro «progetto Sud» che porterà in 5 anni alla costituzione di 4 poli di ricerca a Avellino, Cosenza, Bari e Palermo con 500 addetti.

Commentando i risultati di bilancio e il piano di trasformazione - annunciato - ieri, Francis Lorentz ha ammesso che il quadro generale entro il quale si muovono le società informatiche è drasticamente mutato in questi mesi, peggiorando tutte le previsioni. «Dobbiamo fare in due anni quello che pensavamo di poter fare in quattro», ha detto, aggiungendo che l'obiettivo del piano è quello di tornare al pareggio a fine '92, e all'attivo con il bilancio '93. Nel frattempo si accumuleranno altre centinaia di miliardi di perdite che l'azionista pubblico sarà in qualche modo chiamato a ripianare. Lorentz non ha voluto commentare la voce secondo la quale lo Stato francese si appresterebbe a sottoscrivere sotto forma di aumento di capitale da 350 a 700 miliardi di lire nel prossimo anno. Ha confermato però che è allo studio un «contratto pluriennale» con lo Stato francese del valore di ben 11 miliardi di franchi (circa 2.500 miliardi di lire) nella ricerca. Obiettivo del contratto è la realizzazione di una architettura unificata «capace di combinare i vantaggi del sistema operativo proprietario Bull con lo standard Unix». In pratica la società transalpina, che già in questi anni ha usufruito delle massicce iniezioni di capitali freschi da parte dello Stato, potrà contare nel prossimo quadriennio di uno straordinario appoggio finanziario nel campo della ricerca per circa 2.500 miliardi. Un vantaggio competitivo enorme rispetto alle imprese concorrenti, che quei denari devono invece andare a procurarsi sul mercato. Sulle ipotesi di alleanze strategiche con altri produttori (di preferenza europei), Lorentz è stato prudente. «Non penso che matrimoni tra società che hanno problemi siano raccomandabili», ha detto, smentendo in pratica il ministro dell'Industria Roger Faroux, il quale preme per un accordo globale con Olivetti o con Siemens già prima del '92.

Braccianti in lotta
per il contratto:
oggi si sciopera

Assieme ai metalmeccanici, scoperano oggi per il rinnovo del contratto di lavoro anche i lavoratori dell'agro-industria. Ad un anno dalla scadenza del contratto e a quattro mesi dalla presentazione della piattaforma, le trattative si sono interrotte dopo soli due incontri, senza che neppure siano state esaminate le proposte dei sindacati che accusano: «Si vogliono dividere i lavoratori fissi dagli stagionali».

ROMA. Trattative interrotte, un anno dopo la scadenza del contratto: anche per i lavoratori dell'agro-industria sarà difficile conquistare il nuovo accordo contrattuale. I motivi di divisione sono molto seri e vanno ben al di là di semplici rivendicazioni salariali. I sindacati accusano la controparte di voler dividere in due l'attuale contratto nazionale: uno per i lavoratori fissi, l'altro per gli stagionali, con un contratto a parte per donne, giovani ed extracomunitari. «Si tratta di una proposta inaccettabile - sostiene Angelo Lana, segretario del sindacato Fiat-Cgil - perché ci riporta alla situazione degli anni '50 e forse anche più indietro. Non solo si ripropongono le famigerate «gabbie salariali», cioè salari diversi per lo stesso tipo di lavoro da provincia a provincia, ma si introduce addirittura una discriminazione di

genere e di razza, pretendendo che donne e immigrati abbiano un contratto diverso, e quindi una retribuzione inferiore, da quello degli avventizi bianchi e maschi». Per Lana «gli imprenditori agricoli si sono messi in un vicolo cieco da cui è possibile uscire riprendendo il negoziato sulla piattaforma di rinnovo presentata dai sindacati». Altrettanto ferma è la posizione degli altri sindacati. Per la Flaba-Cisl i sindacati «sono consapevoli che lo sciopero si colloca in un momento di grave difficoltà per l'agricoltura italiana, ma esso diventa inevitabile a causa della posizione estremamente negativa assunta dagli imprenditori agricoli». Del contratto dei lavoratori dell'agro-industria si è parlato ovviamente anche alla conferenza stampa dei tre presidenti delle organizzazioni professionali, anche se la domanda di

Bologna, all'Eima
cancelli bloccati
dalla rivolta

BOLOGNA. Per il secondo giorno consecutivo delegazioni di agricoltori hanno manifestato davanti agli ingressi dell'Eima, l'esposizione internazionale di macchine agricole. A differenza di mercoledì, giornata inaugurale, ieri il blocco dei cancelli è durato appena un paio d'ore e la tensione è stata inferiore. Anche grazie a un più consistente intervento delle forze dell'ordine, gli operatori economici e commerciali hanno potuto accedere ai padiglioni della Fiera e trattare gli affari. Non per questo sono mancate le proteste di quanti, organizzatori della rassegna, forze economiche e istituzionali ritengono che il tipo di manifestazione inscenata dai produttori agricoli abbia danneggiato pesantemente l'Eima e violato i legittimi diritti di quanti sono impegnati nell'iniziativa. L'Ente fiere di Bologna ha peraltro preannunciato un esposto alla magistratura. Dall'Eima vengono tra l'altro segnali preoccupanti sul fronte della meccanica agricola. Il settore sta attraversando una crisi molto seria: l'anno scorso il numero delle trattrici iscritte è stato di 39.487, il più basso da 25 anni; per il '90 si parla di un ulteriore calo del 10%. Al di là di ciò, la protesta degli agricoltori, che hanno deciso di utilizzare il pascoccino dell'Eima per dare risalto alle

Il pubblico in cerca di soldi
I privati finanzieranno
le grandi infrastrutture?

ROMA. Treni ad alta velocità, parcheggi, metropolitane, tunnel, porti ed interporti, opere di disinquinamento, reti cablate. Tutte infrastrutture essenziali che potrebbero essere utilizzate coinvolgendo il capitale privato. La proposta è venuta dall'Igi (Istituto di grandi infrastrutture) dell'Iri e della Mala, in un convegno a Roma sul «Finanziamento privato delle opere pubbliche», che potrebbe rappresentare una soluzione integrativa del finanziamento pubblico. Siamo in una situazione particolarmente acuta - ha sottolineato Giuseppe Zamberletti presidente dell'Igi, aprendo i lavori - tenendo conto che in Italia gli investimenti in opere pubbliche rappresentano la metà della media Cee (+ 8,2%) e inferiori alla Francia (+ 6%) ed addirittura un sesto della Spagna (+ 25%). Occorre intervenire subito per le infrastrutture. La possibilità di finanziare queste opere con i bilanci pubblici so-

Scuci la griffe, è De Rita che te lo ordina

MILANO. Un decennio di clandestinità è lungo da passare. Molti certo, tra coloro che negli irrefrenabili anni '80 si davano alla macchia, stentavano nelle cantine, uscivano solo di notte per non dover indossare capi firmati, si sono perduti nel frattempo, catturati da uno spot o corrotti da un cugino stilista. Per chi ha resistito, forse è la fine del tunnel. La prima incerta luce viene dalla più recente riflessione di Giuseppe De Rita, sociologo anche lui griffato, ma sempre attento agli umori profondi dell'italiano consumatore. Basta, dice De Rita a una platea di industriali tessili prima incuriositi poi attoniti, con il soggettivismo, con l'individualismo esasperato degli '80. Basta con quest'abitudine di possedere, di vagabondare, di scoprire che ha visto insieme il mistico religioso e la femminista e il comune cittadino consumatore tutti alla ricerca di nuovi simboli, di diversità da esibire. Basta. Quest'Italia orgogliosa del suo successo, che qualche anno fa affollava di turisti agghindati le capitali d'Europa

per dimostrare a tutti che non siamo più un paese di straccioni, quest'Italia che ha indossato come una divisa i capi più costosi degli stilisti trasformando in uno standard di massa quello che era stato pensato per distinguere un'élite, si è ripiegata. Forse è maturata, insomma non si piace più con tanto candore. Si cercano, continua De Rita, strade nuove: non vi accorgete che adesso la gente pensa ai diritti, si batte per la salute e l'ambiente, che è impegnata nel costruire una nuova gerarchia dei bisogni? Che la sua identità non passa più attraverso i consumi? I consumi naturalmente continueranno, ma più discreti e mimetici: non si investirà più un capitale in guardaroba estrosi e caduchi. Ognuno, facilmente, sceglierà se dedicare ad altro le sue risorse, e tornerà a vestire con disimpegno, magari sulle fasce mediobasse come fanno gli americani, oppure se continuare a vestirsi con gusto. Ma un gusto sempre più sottile, che affiderà a piccoli, costosi, significativi parti-

Sazietà, attendismo, paura del futuro dopo l'abbuffata consumista degli anni 80. Per Giuseppe De Rita, sociologo e anticipatore del costume nazionale, sta tramontando la divisa del possesso e dell'esibizione. Si fa strada, ancora mimetizzata, una cultura più sociale e matura, attenta a diritti e bisogni. Ma il pericolo è che, con la volgarità yuppie, se ne vada anche la voglia del nuovo. Stefano Righi Riva sulla bilancia commerciale, con le vostre tecnologie d'avanguardia nel mondo, non sarete voi a piangere miseria. L'importante è non tradire mai lo spirito del paese: avete reagito a un decennio di ferro, che vi ha imposto tutto insieme di terziarizzarvi, di internazionalizzarvi, di razionalizzarvi, di professionalizzarvi. Ci siete riusciti contro tutto e contro tutti, avete vinto. Ora il rischio vero che correte è di credere troppo alle regole, agli schemi razionali che la modernizzazione vi ha imposto. Qual se perderete l'intelligenza fluida che ha fatto la vostra, la nostra fortuna, se resterete vittime della cristalliz-